

PREFAZIONI

«Voi medici siete dei privilegiati, dei contemplativi in azione. Quando con le parole toccate il cuore e con le mani il corpo dei vostri pazienti sofferenti, voi toccate in loro Gesù Cristo sofferente».

Madre Teresa di Calcutta a Giuseppe Noia,
25 maggio 1996

CURARE L'UOMO È ONORARE DIO (PERCHÉ ANCH'EGLI HA CURA DELL'UOMO)

Siamo continuamente sorpresi dai progressi compiuti dalla medicina per fronteggiare le varie patologie che affliggono l'uomo.

Questo ampio concorso umano per vincere le malattie e alleviare le sofferenze è in piena sintonia con l'operato di Gesù Cristo, che ha guarito tanti malati nel corpo e consolato tanti afflitti nello spirito.

Egli rimane un riferimento per dire a tutti coloro che in qualsiasi modo operano nell'ambito della fragilità umana, di tenere conto dell'uomo nella sua totalità fatta di materia e di spirito, di corpo e di anima, di sentimenti e di ragione, di affetti e di relazioni. In Lui la propria umanità è pienamente vissuta e l'umanità degli altri è pienamente riconosciuta e rispettata. Anzi, onorata fino a glorificarla col tocco del divino. Perché Egli sana e salva.

✠ *Dante Lafranconi*

Vescovo emerito di Cremona

GLI OCCHI MISERICORDIOSI DI DIO

Credo che la verità del Credo – «credo la resurrezione della carne» – non venga presa molto sul serio: impossibile, un modo di dire... Invece è una verità di fede! Vedremo come Dio farà.

Ma risulta sempre più evidente, anche alla scienza sperimentale, che il benessere dell'animo fa bene anche a frate corpo, e viceversa.

Io non sono medico né biblista, ma quando vedo un bimbo appena nato, e quindi con l'animo terso come il cielo, fisso lo sguardo sui suoi occhietti: ditemi se non sono belli come una reliquia di Dio!

Credo anche che gli occhi con cui Dio guarda il mondo di oggi, con le sue fosche o belle inquietudini, siano occhi misericordiosi, che sembrano dirci: «Torna a casa!... Ti laverò i piedi e ti servirò io a tavola...!».

Riassumerei così il tono scientifico dell'analisi contenuta in questo libro, frutto della penna inquieta e innamorata del dottor e amico Roberto.

Don Olivo Dragoni

DIALOGHI DI SALUTE

Caro Roberto,

nell'oceano della cura noi non siamo che due gocce d'acqua, ma secondo William Shakespeare due gocce possono cercarsi e – parafrasando Madre Teresa – senza di loro l'Oceano avrebbe due gocce in meno.

E noi spesso ci incontriamo nel modo di vedere il nostro lavoro.

Gesù come medico del corpo è un tema bellissimo, ma lasciami sottolineare come la risurrezione di Lazzaro viene commentata dagli astanti: «Se è così bravo da guarire il cieco nato, perché ha lasciato che il suo amico morisse?». Per non parlare delle sorelle: prima Marta poi Mari... «*Domine si fuesses...*»; se Gesù non si fosse allontanato, il fratello non sarebbe morto.

È il nostro tema preferito, la prevenzione sarebbe stata meglio della cura. Ma chi se ne sarebbe accorto?

Vale anche per noi: prevenire richiede più coraggio e decisione del curare perché è meno «visibile».

Ma attenzione: Ecclesiastico 38 comincia con «*Honora medicum, propter necessitatem etenim illum creavit Altissimus* (Onora il medico come si deve secondo il bisogno, anch'egli è stato creato dal Signore)» – meno male, qualcuno ci ritiene necessari – ma finisce con gli stili di vita: «*Qui delinquit in conspectu eius qui fecit eum incidat in manus medici* (Comportati bene di fronte a chi ti ha creato o finirai nelle mani dei medici)».

Hai mai pensato che qui è già delineato il modernissimo concetto sociale ed economico della responsabilità individuale riguardo alla salute?

Due belle lezioni in cui tu ed io crediamo molto.

Buon lavoro Roberto, è bello scavare nel nostro patrimonio e scoprire quanto è attuale.

Attilio Calza

Medico internista, già responsabile di Reparti di Riabilitazione, già Presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Cremona.

Sì, è bello scoprire quanto attuale è la prevenzione, ma soprattutto quanto è liberante il messaggio della medicina di Gesù; per i nostri cuori, i corpi e le menti, gocce di oceano che navigano in un mondo pieno di onde...

Sì, caro amico, medico, presidente e appassionato ricercatore di scienza e vita.

Caro Attilio, auguro ad ogni medico e ad ogni persona sulla faccia della terra la fortuna e la passione che ci accomuna.

E la luce negli occhi di chi è in ricerca; e non vuole fermarsi mai di fronte al miracolo della vita.

Roberto Antonio Bianchi

Premessa

STORIE DI FAMIGLIE

Gesù è grande! La fede in Gesù ha sempre dato una marcia in più alla famiglia che mi ha dato alla luce; secondogenito di quattro figli, ho vissuto in un ambiente estremamente stimolante e bello.

Una luce speciale, fin da quando ero piccolo, creava quella sana inquietudine di vivere in pienezza.

Sono figlio di un medico chirurgo, Mario, che aveva una fede incrollabile nella vita, in tutte le sue dimensioni. Non dimenticherò mai la sua passione (avevo otto anni) nel cercare di convincere un alcolista a smettere di bere, l'entusiasmo per una chirurgia di qualità che permettesse di evitare recidive o fatiche, le notti passate con la mamma per pubblicare, battendo a macchina, lavori scientifici da presentare alla comunità medica locale e nazionale. Senza parlare della sua passione spirituale, che ci ha portato a conoscere fin da bambini esperienze di punta del cattolicesimo nate in quegli anni.

Ricordo la settimana ecumenica vissuta a nove anni, insieme a suor Germana di Bibbiena, con dodici ragazzini – da Giuseppe, cattolico di Firenze, all'amico valdese Giovanni di Torino, alla bambina Mara evangelica di Palermo – mentre i miei genitori pregavano in ritiro a Camaldoli.

Ricordo l'aver conosciuto a sei anni Enzo Bianchi della comunità di Bose, a quei tempi iniziale esperienza monacale all'avanguardia. Da qualche parte ho ancora la civetta che lui, padrino della mia cresima, mi regalò, dicendomi che – non lo dimenticherò mai – ha

tre qualità: vive da sola, vede nel buio e veglia di notte. Parole che mi rimangono scolpite nella mente, come note di un pianoforte che risuona in quelle sottili corde del pensiero e sentimento, che solo il cuore di ciascuno di noi custodisce nel profondo.

La tragica morte repentina di papà di infarto nel 1973 a quarantacinque anni, nel tempo della pienezza fisica, professionale, spirituale, ha lasciato tutta la famiglia totalmente scossa e impreparata: pensate a mamma Giuliana, con quattro figli dai sette ai quindici anni, con la pensione che tardava ad arrivare, a dover lavorare, crescere fisicamente e spiritualmente dei figlioli in erba.

Ricordo che dopo qualche mese mia madre, in crisi personale, ebbe bisogno di assentarsi per quindici giorni in Val d'AYas, in quelle splendide e meravigliose valli di montagna, ove con la vicinanza di un anziano accogliente prete, don Michele, nella frequentazione quotidiana della messa mattutina e nelle splendide camminate silenziose di quell'inverno si riprese; le gocce che cadevano dagli abeti bianchi di neve lavarono quelle lacrime.

Mia madre disse: «Non mi concentro su ciò che ho perso, ma su ciò che ho: questi quattro splendidi figli da crescere. Questa è la mia gioia e missione!».

Fu allora che capii quanto la fede e la determinazione possono ribaltare situazioni di vita drammatiche, se non disperate; possono aprire nuovi orizzonti, nuove piste di vita e di ricerca. Quel decesso repentino e prematuro non poteva che lasciare in noi una necessità di revisione profonda del nostro stile di vita e delle possibili e necessarie correzioni che si dovevano apportare, per prevenire altri sconquassi.

Fu proprio durante l'adolescenza, dal 1974 al 1979, che un impegno in varie esperienze di volontariato – nell'assistenza ai tossicodipendenti e alle ragazze madri, nell'associazionismo con Amnesty International – insieme al passaggio ad un'alimentazione più ecobio-ologica determinò una crescente passione per la medicina e la psicologia dell'assistenza, che in modo naturale mi portò alla decisione di studiare psicologia e poi medicina.

Ma per essere quale medico? Per una medicina che avesse lo scopo di sopprimere i sintomi o che liberasse, attraverso un percorso personale e spirituale, dalla malattia e dalla sofferenza?

Proprio in quegli anni, in particolare nel 1976, durante un'esperienza parrocchiale presso la comunità di Spello con Carlo Carretto (già presidente dei giovani dell'Azione Cattolica, poi ritiratosi per anni a contemplare Dio nel deserto del Sahara) maturò il desiderio di fede e di preghiera, di una ricerca sempre più profonda alle radici di me stesso. In quell'Eremo Getsemani, dopo ore di adorazione, all'età di sedici anni si scolpì dentro di me un bisogno di autenticità e la disponibilità ad andare fino in fondo per assolverlo.

Ecco quindi i miei anni di studi in medicina, la ricerca di una specializzazione non settoriale e olistica in medicina preventiva, la frequenza dell'Istituto Palatini di Salzano ove l'assistenza al malato cercava sempre di andare a braccetto con l'attenzione al disagio dell'anima.

Compresi sempre più quanto sia fondamentale che la cura del corpo e dell'anima crescano insieme; che corpo e anima sono uniti e che quindi il percorso di cura e guarigione deve necessariamente passare attraverso la comprensione dei meccanismi più sottili che squilibrano il nostro spirito e il nostro corpo.

In questo percorso c'è la nascita di una nuova famiglia: il meraviglioso incontro con mia moglie, pediatra, il viaggio di nozze in Messico tra le favelas, e la nascita di quattro splendidi figlioli. Insieme siamo cresciuti e abbiamo condiviso riflessioni ed esperienze. Seguirono anni di ricerche all'estero in ospedali pubblici di medicine naturali e biologiche in Germania, Inghilterra, Messico, Svizzera e Francia, le specializzazioni nella cura con le piante ad azione farmacologica e terapeutica, lo studio dell'idro-fangoterapia, le ricerche sulle medicine tradizionali delle varie etnie con soggiorni nei diversi continenti, la rilettura del testo biblico con nuovi approfondimenti, gli incontri di teologia comunitaria, i ritiri di pastorale familiare con tutta la famiglia.

La mia famiglia è il regalo più grande che ho ricevuto e di cui sono infinitamente riconoscente.

È proprio tra *inquietudo* e *beatitudo*, non senza una buona dose di spregiudicatezza, che siamo arrivati a sognare di creare un ambiente di accoglienza ove curare le persone con uno sguardo diverso, con l'attenzione a quegli aspetti non solo medici e tecnici, ma anche spirituali, reattivi, rigenerativi, che sono presenti in ogni persona dotata di anima e di corpo.

L'esperienza di Casa Salute, clinica naturale di medicina interna, pediatria e riabilitazione, oggi raccoglie un po' questo: il tentativo di legare il desiderio di guarigione presente in ogni uomo e paziente e la volontà di migliorare noi stessi nello stile di vita (spazi, cibo sano, sport e auto-terapie) e sotto ogni aspetto, trovando delle strategie efficaci (non solo legate a una pastiglia o ad un esame diagnostico, spesso necessari).

Percorsi che possano aiutarci a intraprendere una via nuova verso la guarigione.

Ma Gesù che cosa c'entra con tutto ciò? Cosa c'entra la fede?

Alla luce delle attuali conoscenze, posso affermare con sempre più convinzione che Gesù può tutto, che tante sono le strade per guarire e che ognuno deve cercare la sua. Che la fede è uno strumento estremamente potente e oggi ancora spesso misconosciuto. Non solo per darci la voglia di cambiare, di convertirci (cambiare direzione), ma anche di attivare dentro di noi quella passione, quel fuoco ardente che può bruciare l'indifferenza, il dubbio, l'indecisione, tanto diffusi nel genere umano oggi così malato nel corpo e nell'anima.

Cari amici, fratelli, colleghi e cercatori di verità: Gesù ci vuole sani e salvi. E se nella notte dobbiamo alzarci e, come Nicodemo, andare a cercarlo (→ Gv 3), abbandonando le nostre certezze, comodità e convenzioni, noi possiamo sperimentare strade nuove per vivere in pienezza.

E mai, dico mai, arrendersi.

Roberto Antonio Bianchi